

Una "supercosca" nel segno del profitto

REGGIO CALABRIA - Una "supercosca" di, 'ndrangheta per affermare ancora, di più (qualora ce ne fosse stato bisogno) il potere assoluto della criminalità organizzata calabrese nel mercato mondiale del narcotraffico. Un business di milioni di euro che ha "costretto" due famiglie storiche della 'ndrangheta (i Pesce-Bellocco di Rosarno e i Mancuso di Limbadi) a stipulare quella che gli inquirenti definiscono la «pace degli affari»: meglio allearsi e allargare business e profitti piuttosto che farsi la guerra per una sterile (e povera) supremazia territoriale.

«Grazie alla Guardia di Finanza - ha detto il sostituto procuratore della Dda reggina Giuseppe Bianco, che ha coordinato le indagini - abbiamo smantellato una vera e propria holding dedita al traffico internazionale di stupefacenti, soprattutto cocaina, dove confluivano cosche che, solo apparentemente, sembrano avversarie, ma di fatto privilegiano gli "affari", in Italia e all'estero. In questa operazione grazie alla capacità investigativa delle Fiamme Gialle siamo anche riusciti a rendere operativo l'articolo 12 della legge 356/92 che consente la confisca del danaro, dei beni o di altre utilità di cui il condannato non può giustificare la provenienza. E a proposito di sequestri mi piace sottolineare quello della villa di Giuseppe "biscotto" Mancuso, nipote omonimo dello storico boss di Limbadi».

L'ordinanza di custodia cautelare in carcere firmata dal gip Filippo Leonardo ha accolto trentadue richieste (il pm ne aveva avanzate 34); di queste ne sono state eseguite 24, quattro sono in corso di esecuzione all'estero (due in Francia e due in Spagna), mentre quattro persone risultano irreperibili.

Gli arresti eseguiti ieri dalle Fiamme gialle sono la sintesi di un ampio lavoro investigativo eseguito da Scico, Goa e Gico della Guardia di Finanza, coordinati dal sostituto procuratore antimafia Giuseppe Bianco, nei confronti di elementi delle cosche Pesce-Bellocco di Rosarno, Mancuso di Limbadi, e Barbaro "i castani" di Platì. Un patto federativo dallo Ionio al Tirreno, con la polvere bianca sullo sfondo, siglato da potenti 'ndrine e che si estendeva anche nella provincia di Frosinone e in quelle di Como e, Milano. Secondo gli inquirenti, era proprio Giuseppe Mancuso che, percorrendo migliaia di chilometri tra Lombardia e Calabria passando per Puglia e Lazio, assicurava di persona la consegna delle droghe pesanti nel capoluogo meneghino.

Le indagini delle Fiamme gialle sono partite da lontano e sono state minuziose «perché - ha spiegato il colonnello Cesare Notacerasi, comandante del Goa - noi non puntiamo a un singolo sequestro di droga ma a smantellare intere cosche dedite al narcotraffico».

L'operazione "grandi firme" cominciò nel 2003, quando gli investigatori focalizzarono la loro attenzione su Giuseppe Ferraro, 45 anni, di Rosarno, cognato del boss Salvatore Pesce, gestore per un certo periodo di numerosi negozi di abbigliamento di prestigiosi marchi, il quale teneva i rapporti con i limbadesi (in particolare con Pantaleone Pelaia) e risultava uno dei cardini del traffico di cocaina.

Sono stati, dunque, necessari ben due anni e mezzo di intenso lavoro. («La giustizia ha i suoi tempi e un minuto dura sempre 60 secondi non si può ridurlo a 50 », ha detto il procuratore Antonino

Catanese) di pazienti intercettazioni telefoniche, pedinamenti, appostamenti e l'utilizzo di sofisticate apparecchiature nonché la tenace e consolidata professionalità delle Fiamme gialle («Con loro si lavora in grande sinergia», ha scandito Catanese) per riuscire a disvela-

re l'organigramma e il modus operandi delle organizzazioni criminali dedite al traffico internazionale di droga e di presentare il conto a organizzatori, finanziatori, fornitori e corrieri.

«Abbiamo agito su due versanti - ha affermato il generale Riccardo Piccinni - perché, oltre ad arrestare le persone, abbiamo anche aggredito i patrimoni illeciti che erano stati accumulati con il mercato della droga: Oggi non siamo ancora in grado di quantificare l'entità dei sequestri ma credo che si tratti di milioni di euro».

Dopo quel famoso 16 ottobre 2005 anche l'azione della Gdf si è intensificata grazie all'apporto, degli specialisti dello Scio (servizio centrale di Investigazione). «Ci siamo limitati - ha detto il colonnello Ignazio Gibilaro - a supportare il già eccellente lavoro del Goa con un team specializzato in indagini economico-finanziarie. E non abbiamo certo terminato il nostro compito con questi arresti...».

Durante l'indagine sono stati numerosi gli episodi immortalati dagli investigatori. I finanzieri hanno seguito incontri, consegne di denaro e di stupefacenti, tutte attività che hanno consentito di identificare delineando i ruoli di molti degli affiliati alle due organizzazioni che, soprattutto nel periodo estivo e nei territori di villeggiatura lungo, la costa calabra, riuscivano a rifornire medie partite di cocaina, con assoluta puntualità e in modo continuo, diverse associazioni dedite allo spaccio.

Ben diverso il ruolo della 'ndrangheta di Platì e S. Luca, che, sia pure di buon lignaggio, si limitava a vendere lo stupefacente agli «amici» di Rosarno e Limbadi. Tuttavia, indagando tra la Locride, la Piana di Gioia Tauro e il Vibonese, gli investigatori riuscivano a raccogliere prove a carico di Franco. Barbaro, trentenne figlio di Rosario detto "u Rosy" capobastone dell'omonima 'ndrina

La 'ndrangheta, dunque, si "consorzia" e conferma l'indiscussa superpotenza nel panorama internazionale del traffico di droga e le forze dell'ordine non intendono abbassare la guardia. Lo garantisce il ge. Piccinni: «Ho detto ai miei uomini – conclude l'alto ufficiale – di considerare quest'operazione solo un punto di partenza. Si deve continuare ad aggredire il patrimonio delle cosche. Solo così si può battere la 'ndrangheta».

Piero Gaeta

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS